

CULTURA
UMANO, TROPPO UMANO

STIEGLER EVADIAMO DALLA GALERA DIGITALE

IL **FILOSOFO** DAL PASSATO DIFFICILE (È STATO DENTRO PER RAPINA) LEGA NELLE SUE RIFLESSIONI LA CRITICA ALLO «PSICOPOTERE» DEI SOCIAL E LA CRISI AMBIENTALE. PROPONENDO ALTERNATIVE. INTERVISTA

di Stefano Simoncini

BERNARD STIEGLER comincia a essere considerato uno dei più importanti filosofi viventi: un pensiero "forte" che dialoga alla pari con tutte le scuole del passato, e una critica radicale del presente a partire dal tema delle conseguenze della rivoluzione digitale. Su cui esprime un giudizio a dir poco *tranchant*: «Per me il Web non si può più considerare il Web, come d'altra parte sostiene anche il suo inventore, Tim Berners Lee» dice nel corso di una lunga conversazione telefonica con la *Venerdì*. «Il Wwww era fondato su una libertà di produzione editoriale che le piattaforme, gli smartphone e i social media hanno distrutto, ormai da dieci anni a questa parte».

Sessantotto anni, francese dell'Île-de-France, Stiegler ha un profilo umano e intellettuale singolare, che fonde in un unico conio una cultura vasta e composita – filosofica, economica, tecnico-scientifica – e la sensibilità umana e sociale dell'escluso. Perché lo Stiegler filosofo nasce in realtà dallo Stiegler uomo di strada, dal punto più basso di una vicenda biografica che ha del picaresco: dopo una militanza politica pre e post-sessantottina, passando da un lavoro di fatica all'altro – muratore, operaio, agricoltore, gesto-

re di pub – si ritrova in carcere, «non per ragioni di militanza politica ma per banditismo ordinario» confida. Una serie di rapine in banca gli costa cinque anni di carcere; ma è proprio la reclusione a consentirgli di studiare i maestri del pensiero e di vivere un'esperienza filosofica radicale. «Ho vissuto l'"epochè fenomenologica" di Husserl, cioè la sospensione della credenza nella esistenza del mondo, che però per me è stata un'esperienza reale e permanente, perché non potevo uscire dalla mia cella».

È perciò dal bozzolo carcerario che prende il volo questo filosofo contemporaneo che ha costruito il suo pensiero a partire da un nucleo tematico e teorico molto solido e definito: il rapporto dell'uomo con la tecnica. Gli in-

teressano, di quest'ultima, le implicazioni rispetto alle strutture profonde del vivente, da quella psico-cognitiva dell'uomo, a quella socio-economica a quella biologico-ambientale. E la sua riflessione appare al tempo stesso agile e sistemica, capace di elaborare analisi rigorose sul magma in divenire della sfrenata innovazione "tecnosociale" degli ultimi anni, così come di definire proposte volte a imprimere correzioni di traiettoria a tutto lo scombinato marchingegno della civilizzazione attuale.

In *La società automatica*, il libro uscito in Italia nel 2019 per Meltemi, la riflessione di Stiegler s'incentra sul tema delicatissimo del rapporto tra automazione e lavoro, nella produzione così come nella riproduzione sociale. La sua visione sulle tecnologie è ferocemente pessimista, ispirata com'è al più rigido determinismo (tutto è determinato dalla tecnica, perfino l'essenza dell'umano). Ma da una *pars destruens* che abbatte con violenza gli idola della cosiddetta rivoluzione digitale, le piattaforme, si passa a una *pars construens* che ambisce a definire una relazione alternativa tra uomo e tecnica, in cui la conoscenza sia socializzata e messa a servizio della costruzione di una nuova economia politica, fondata sul valore della cooperazione territoriale e non sul profitto privatizzato.

Perché le tecnologie sono diventate così nocive per l'uomo? Glielo chiediamo partendo dal caso di Cambridge Analytica, la società americana che ha utilizzato illegalmente i dati di milioni di profili Facebook per manipolare le opinioni politiche dell'elettorato. Da anni Stiegler definisce «psicopotere», o «neuropotere» questa capacità delle piattaforme digitali di profilare e condizionare i comportamenti individuali. Ma sostiene che queste tecniche di condizionamento non sono esercitate solo per fini politici: «Le piattaforme guadagnano soldi trasformando tutte le informazioni in dati calcolabili. L'obiettivo è vendere audience come facevano all'epoca delle industrie culturali. Ma la differenza rispetto al mo-

+ Bernard Stiegler (pagina a fianco) è nato a Villebon-sur-Yvette, vicino a Parigi, nel 1952. Di recente è stato pubblicato in Italia il suo *La società automatica. 1, il futuro del lavoro* (Meltemi, pp. 450, euro 24, a cura di Sara Baranzoni, Igor Pelgreffi, Paolo Vignola)

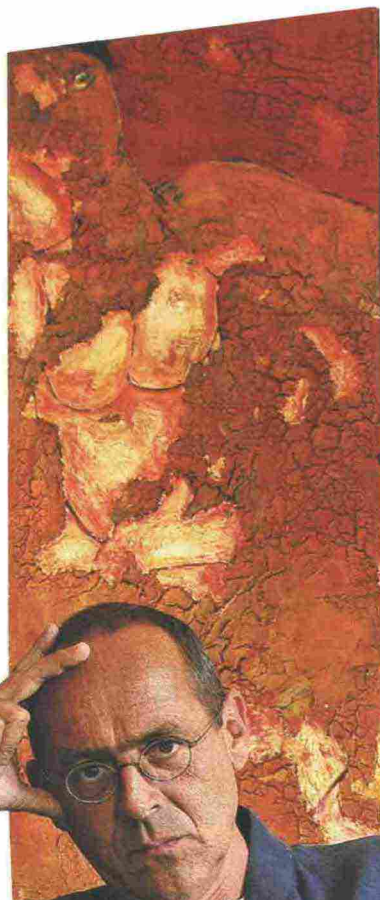


dello delle industrie televisive è che non viene venduta audience di massa ma comportamenti individualmente controllati. Questa "grammatizzazione" [standardizzazione e automazione, ndr] del pensiero e dei comportamenti distrugge l'individuazione psichica (la singolarità delle persone) e produce comportamenti di massa a servizio del marketing».

La conseguenza di questo sistema, prosegue Stiegler, è la dissipazione, l'entropia. «Dissipazione di conoscenza, a causa dei sistemi che automatizzano il rapporto dell'individuo con il mondo»; di energia, per la crescita illimitata dei consumi che sta distruggendo l'ambiente; di organizzazione sociale nei sistemi politici e territoriali. La causa di tutto questo, puntualizza il filosofo, è una sola: «l'applicazione a tutti i comportamenti umani della legge del calcolo, che elimina tutto ciò che non è calcolabile e che invece caratterizza il vivente come entropia negativa».

Di qui, la catastrofe economica e soprattutto ambientale. Per affrontarle Stiegler, che già dal 2006 dirige l'Institut de Recherche et d'Innovation (Iri) di Parigi, ha fondato nel 2018 il Collettivo International (www.international.world), un gruppo di scienziati, giuristi, economisti, filosofi, artisti, semplici cittadini. «La nostra tesi comune è che se gli stati e le imprese non sono in grado di

«NON FUI
CONDANNATO
PER MILITANZA
POLITICA
MA PER
BANDITISMO
ORDINARIO»



ULF ANDERSEN GETTY IMAGES

rispondere alle ingiunzioni di Greta Thunberg o del segretario generale dell'Onu António Guterres e adeguarsi alla lotta ai cambiamenti climatici, è soprattutto per ragioni di conflitto di interesse. D'altro canto però non esistono ancora modelli teorici e pratici che siano capaci di orientare la transizione che riteniamo indispensabile».

Ecco dunque che, prolungando la traiettoria del progetto Ars Industrialis, sempre ideato e coordinato da Stiegler (arsindustrialis.org), International propone di promuovere e sperimentare un nuovo modello di economia politica capace di contrastare l'entropia. Si tratterebbe di destinare l'1 per cento delle risorse economiche in dotazione all'Onu a un campione di territori-laboratorio, in modo da ricostruire una economia "contributiva" fondata sull'accesso alla conoscenza e su una forma evoluta di reddito di cittadinanza: «perché occorre limitare l'entropia in ogni sorta di ambito, il consumo di suolo, l'inquinamento, la disoccupazione, attraverso un processo che parta dai territori mettendo a fattore comune le competenze e le risorse locali, tra ricerca, organizzazioni non profit locali, imprese, istituzioni, abitanti. Qualcosa di molto simile a quanto sta cercando di fare in Italia la scuola "territorialista" di Alberto Magnaghi». □